

CROAGH PATRICK

Sul monte santo degli irlandesi



È oramai ampiamente riconosciuto: l'importanza di una montagna non è automaticamente proporzionata alla sua quota. In ogni continente vi sono montagne che per la loro storia, forma o altre particolarità si caricano di significati e riferimenti simbolici per le popolazioni che vivono ai piedi di esse. Il Monte Fuji per i giapponesi, l'Ayers Rock per i nativi australiani, o, più vicino a noi, lo sloveno Triglav sono solo alcuni esempi di questa emblematicità. Restando in Europa, compiere l'ascensione al Croagh Patrik, un rilievo irlandese di appena 764 metri di altezza, significa confrontarsi con la potenza di una fede e tradizione antica nel corso di un'escursione breve ma interessantissima. 764 metri è un'altezza più o meno equivalente al nostro monte Titano, ma sorgendo il Croagh Patrik direttamente dal livello marino, questa quota appare ben più imponente. Ci troviamo sulla costa nord occidentale nella contea di Mayo, è il 4 agosto, sotto il cielo mobile di un'incerta giornata estiva-festiva, tipicamente irlandese, che alterna pioggia a pause soleggiate. Di buon mattino il parcheggio del centro visita nei pressi di Westport, dove lasciamo l'auto, inizia ad affollarsi di escursionisti, gli abbigliamenti sono i più vari, a trekkers vestiti impeccabilmente con capi tecnici sofisticati, si abbinano stazzate e lentigginose famiglie di farmers locali in canottiera e sandali, così come non mancano, anche se rarissimi, i fautori di un'antica prassi che prevede il compimento del percorso a piedi scalzi. Dopo avere noleggiato per pochi euro alcuni bastoni pure noi ci accodiamo ai tanti camminatori locali, procedendo insieme si percepisce come per gli irlandesi la salita a questo rilievo non rappresenta solo la meta di un'escursione domenicale ma un importante pellegrinaggio e pratica identitaria. San Patrizio è il patrono nazionale. Un santo caro agli isolani, il quale nel cuore buio del medio evo e del paganesimo celtico fu pioniere nell'intraprendere nel

V secolo l'evangelizzazione dell'Irlanda. La tradizione individua in questo brullo rilievo lo scenario dove nell'anno 441 San Patrizio oltre a ritirarsi in preghiera e digiunare per quaranta giorni, al fine di assicurare all'Irlanda la protezione divina, operò e vinse sfide epiche contro i demoni, culminanti con la cacciata dall'isola di tutte le serpi e animali nocivi, insomma cose non da poco conto. Tornando alla nostra escursione, un sentiero ben evidente sale in 2-3 ore alla sommità senza dare tregua, a parte una breve insellatura. Il terreno appare fortemente inciso, degradato, dal secolare calpestio dei pellegrini, e, secondo i nostri abituali parametri, non presenta difficoltà rilevanti, ad eccezione di un non banale tratto della rampa sommitale, qui, la ripidità del terreno e la presenza di spigolose e instabili rocce granitiche sconsigliano vivamente una scivolata. Via via che si sale il panorama si apre nello stupendo contrasto tra il verde dei rilievi e l'azzurro della antistante laguna marina. Ma come avviene spesso in Irlanda questa visione è effimera in quanto, una nube ci avvolge, ed in breve una pioggia gelida inizia a scendere proprio nel tratto più delicato. Prudenzialmente Daniela decide di ripiegare, mentre io e Lydia vista la prossimità della meta proseguiamo. In questo siamo confortati nel nostro intento da una folta compagnia di salitori locali, alcuni bagnati fradici, che avanzano tranquillamente incuranti conversando e ironizzando sugli scrosci di "Holy water", insomma una percezione e sensibilità al maltempo





completamente diversa rispetto a noi mediterranei. Purtroppo, nel vivace traffico di questa giornata, non per tutti sta filando tutto liscio, in quanto ci capita di assistere a due seri interventi del Soccorso Alpino locale, il primo riguardante la caduta di un anziano trekker, risolto tramite il laborioso intervento di un grosso elicottero, il secondo in aiuto ad una ragazza, raggiunta nella parte più accessibile del percorso da una squadra a piedi munita di barella componibile. Raggiunta la cima, battuta da vigorose raffiche di vento oceanico, nessun conforto, solo una bianca chiesetta, rigorosamente serrata, sprovvista di qualsiasi riparo o tettoia. Abbiamo appena il tempo di ammirare la magnifica visione del panorama a 360 gradi regalataci da un fugace intervallo tra il passaggio di due nubi, deporre una pietra rituale sul tumulo, e, consumato uno spuntino frugale imboccare cautamente la discesa. A piacevole conclusione di questa bella e significativa escursione, ricordiamo la curiosità e stupore sulla nostra nazionalità di provenienza associata ad un moto di cordiale simpatia nei confronti dell'Italia e di quanti, pur non essendo irlandesi, hanno condiviso insieme a loro la fatica e il fascino del salire e apprezzare un luogo tipico dell' "irlandesità" come "the Reek", la Montagna", come viene definito familiarmente in gaelico il mitico Crough Patrick e... un brindisi con le immancabili Guinness.

**Carlo Lanzoni e
Daniela Casalboni
Settembre 2019**

